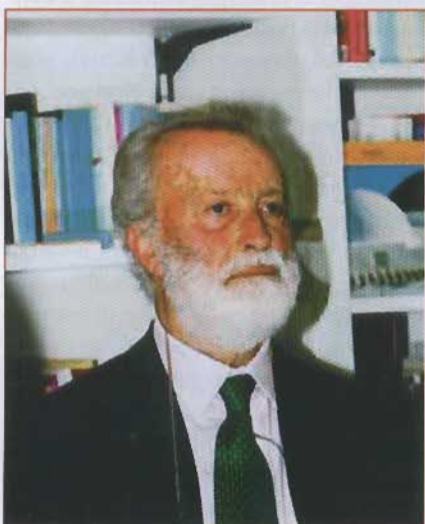


LETTERA A SCALFARI



Egregio ex direttore di *Repubblica*, mi ha meravigliato non poco, leggendo quella specie di autobiografia che ha messo in commercio in occasione dei suoi ottant'anni, notare

come lei si abbandona a ricordi del passato frammentati a sentenziose affermazioni. Così pure nei suoi interventi sulla Chiesa riportati dall' *Espresso*. Nell'uno e negli altri scritti lei non sembra più appartenere a quel gruppo di cavalieri della ragione che sanno tutto sul mondo e sull'uomo e nessuno ne approfitta.

Sull' *Espresso* del 26.06.08 lei si cimenta sulla questione cattolica elencando le cifre che le stanno sullo stomaco: otto per mille, scuola di religione, sgravi fiscali, restauro chiese ecc., e cita il suo compagno di banco Curzio Maltese che ha scritto di una "questua" piena di faziose inesattezze, tutte smentite da *Avvenire*. Mai che le sia venuto in mente che lo Stato italiano, in passato, è stato un ladro di chiesa che si è pappato edifici, terreni, opere pie, opere d'arte, biblioteche ed altro, lasciando sul lastrico tante povere famiglie che vivevano sulla Chiesa. Mai le è venuto in mente che, se le scuole private gravassero sullo Stato, provocherebbero il collasso, tanto è grosso il favore che gli fanno. Ma lei queste cose non le sa veramente o finge di ignorarle per istinto all'insulto?

Andando poi all'articolo successivo sul "giardino del Papa" (10.07.08), lei offre un altro distillato di anticlericalismo guardando dentro la Chiesa italiana e facendo bilanci che non corrispondono a nulla.

Se la Chiesa in Italia fosse veramente quella che lei dipinge, per sua personale consolazione, che motivo avrebbe per tormentarsene tanto? I vescovi fino al Vaticano II, secondo lei, "erano figure eminenti" contro quelli attuali che non godono la sua stima. E mette tra i primi anche il card. Martini che, invece, è tra i secondi. Tra i recenti che lei non apprezza ci sono anche Ravasi, Forte ed altri, che sono proprio quello che ci vuole per questo tempo. Lei parla di "indifferenza" come qualità dell'italiano in fatto di religione opponendola all'atteggiamento di altri paesi, più positivo, parlando anche di "cemento di coesione". Anche Gramsci diceva qualcosa del genere. Quali paesi, perché non li nomina? Tra noi la religione è l'unico valore che non divide, nel senso che è una sola, per adesso. Politica, sport, finanze ecc. tutto ci divide, ma non la religione. Significativa la presbiopia ideologica che le fa vedere bene l'età pre-conciliare e male quella attuale: per non piacere a lei, questa Chiesa deve essere veramente efficiente.

Lei parla di una "questione cattolica" che, sostanzialmente, si riduce ad avere il Papa in casa. Dobbiamo ai papi i musei più visitati in Italia (quelli vaticani), la Roma più ammirata, gli ingressi di stranieri più continui, una serie lunga di voci su cui lavorano migliaia di famiglie italiane, istituzioni umanitarie, culturali, scientifiche, sempre legate al centro della cristianità. La stessa lingua italiana, altrimenti ignorata nel resto delle istituzioni mondiali, ritrova la sua valorizzazione in queste realtà. A lei questo non va. L'Italia, per lei, non ha una questione-mafia, una questione-giustizia, una questione-scuola... che crucciano i politici di ambedue gli schieramenti, per lei c'è solo una "questione cattolica".

A lei fa senso solo quello che giunge alla Chiesa dalla tasca dei fedeli, mai le viene da supporre quello che giunge all'Italia laica dalla Chiesa. Non voglio ripetermi sul patrimonio culturale italiano unico al mondo, prodotto dalla Chiesa, già il sem-

plice argomento Chiesa è produttivo. Prescindendo da quell'esercito di famiglie italiane che vivono sulla Chiesa: fiorai, santari, fotografi, tipografi, musicanti, cantori, restauratori, argentieri, stuccatori, guide turistiche, società di trasporti e tanti altri (cui lei vorrebbe togliere il lavoro), anche voi giornalisti siete una razza che mangia sulla Chiesa. Pensi lei al collega Augias, è una vita che rosica contro la Chiesa con libri, giornali e tanta televisione, una miniera! Non fa altro. Anche se con meno appetito, pure lei mangia sulla Chiesa, se con tanta frequenza scrive pagine contro la Chiesa, e queste pagine sono sicuramente pagate come prestazione professionale. Non sto dicendo che lei fa l'anticlericale a pagamento, dico che l'anticlericalismo è l'argomento delle pagine che le vengono pagate; lei potrebbe anche parlare d'altro. Dunque la Chiesa è un argomento che rende, esattamente come rende un articolo contro la Juve o il Milan quando una testata sportiva ha bisogno di tenersi i lettori che comprano.

Un'altra cosa volevo dirle: perché non alza la qualità di quello che scrive, che pare ancora quello che circolava nel suo liceo sessant'anni fa. C'è una lunga bibliografia sulle persecuzioni e i furti alla Chiesa da parte di monarchia, massoneria (i suoi liberali) ed altre entità molto italiane che lei non nomina, oltre quello che depredò e disperse Napoleone, una divinità laica che fu modello e precursore delle tirannie sanguinarie del secolo XX. Quando verrà restituito tutto questo ben di Dio alla Chiesa? Lei direbbe: è patrimonio del popolo italiano. Appunto, quel popolo italiano che è anche la comunità dei cattolici. Come in Germania, in Polonia, in Ungheria, lì i cattolici non sono stranieri, ma tedeschi, polacchi, ungheresi. Per caso lei è più italiano di Alessandro Manzoni? A lei non va che questa Chiesa- che tradotto significa maggioranza del popolo italiano- sia tenuta su, obolo per obolo, dai cattolici. Lei la vorrebbe affamata e distrutta, il sogno dei mostri.

Lei di recente ha scritto un libro affermando, già nel titolo, di non credere in Dio. Piazzato lì sulla copertina, diviene centro di attribuzione di tutto il resto. A parte l'espressione al negativo per sottolineare quel Dio scartato, ma qual è il movente al positivo? Certamente uno dei moventi è la fon-

dazione della sua morale, su cui si spassa da tempo. Lei tiene ad asserire che la morale non è un concetto, è un istinto. "Non una categoria imperativa imposta dalla ragione"(p.114) e prosegue: "chi mette a rischio la propria vita per salvare qualcuno che sta annegando o per difendere un debole dall'aggressione del più forte o combatte in nome di un ideale in cui crede, non obbedisce a concetti, ma agisce sotto la spinta emotiva di pulsioni e di istinti"(p.115), che è esattamente quello che si sente in tribunale quando si vuol attenuare la colpa e la pena per un criminale.

Lei dice di essersi lungamente misurato con questo grande interrogativo: cos'è la morale? Ha letto Spinoza, Kant ecc, ha volato alto, infatti sono i grandi nomi del razionalismo, ma poi ha preferito planare più giù ed è atterrato in zona Freud dove gli istinti hanno un laboratorio che prepara tutto quello che avviene alla luce del sole. Essi sono come quelli di "guerre stellari", muti, mascherati, solo forza, niente testa, capaci solo di grandi catastrofi. Quindi, dal chiaro all'indistinto: volontà, ragione, istinto. E oltre l'istinto? Nulla. In principio era l'istinto. Così "l'uomo che non credeva in Dio" credeva all'istinto. Siamo nel puro irrazionale. Da sempre si è pensato a dare una morale agli istinti, nel senso che essi non l'hanno e la fanno smarrire quando vengono seguiti. Lei va al contrario, la morale la vede lì dove gli altri (non gli antipatici cattolici) la piangono legata o sepolta: Socrate, Platone, Seneca, ma anche tanti altri, la pensavano diversamente. Dice di aver letto Kant: pensi un po' se lui approvava gli istinti quando parlava di "imperativo formale" e, a condizione della sua ragione pratica poneva la necessità di Dio. Perché lei lo cita? Da Socrate a lei ce n'è voluto di tempo perché la laicità conquistasse il segreto per guidare la società verso il bene comune. E tutti ce ne siamo felicemente accorti.

Ma è tempo di chiudere, lei deve preparare l'omelia laica domenicale. Una velleità pontificale che in giro si sopporta sempre meno. Dopo tutto è una finzione clericale e i suoi colleghi sono pagati per l'originale, non per la copia. Ovverosia la caricatura.

Cordiali saluti.

Giuseppe Comparelli